

### CASTELVECCHIO SUBEQUO (L'AQUILA) COMPLESSO MONUMENTALE COSTITUITO DA CHIESA, CHIOSTRO ED EX-CONVENTO

Accoppiate ed evidenziate a nuclei famigliari. Canale di scolo. Orientamento a levante e mezzogiorno. Senza misure. Logette curva.

*Gaubert.*

A terrazzamento  $0,60 \div 1,90 \times$  senza misure.

*S. Croix de Montmajour.*

Logette rettangolare, pareti curve. Senza misure. Vasca trapezoidale con risega per copertura a lastra a volte presente.

*Vallon des Maures.*

Tipologia descritta simile alla precedente.

#### SPAGNA.

*Palma di Maiorca - S. Maria.*

Sotto il pavimento. Orientamento vario. Vasca trapezoidale molto allungata. Logette arrotondata.

#### ALGERIA

*Tipasa - Promontorio.*

Accoppiati, senza cuscino, emergenti sul terrazzo.  $2,07 \times 0,46$ . Logette  $0,35 \times 0,30 \times 0,18$  profondità totale. Vasca rettangolare.

*Tipasa - S. Pietro e Paolo.*

Vasca rettangolare arrotondata ai piedi. Logette curva.

#### SEPOLTURE TERRAGNE SENZA LOGETTE

(fig. 17)

*Bomarzo - (S. Cecilia).*

Ellittico  $0,95 \times 0,30 \times 0,30$ .

*Norchia.*

Ovoidale  $1,96 \times 0,50 \times 0,28 \times 0,40$  fondo concavo, terminazione rettilinea. Riferimento Matera, Bomarzo (S. Cecilia). Irregolari  $1,95 \times 0,42 \times 0,22 \times 0,30$ .

*Palazzolo.*

A cassone orientata N.-S.  $1,85 \times 0,50 \times 0,52$ ; orlo  $0,15 \times 0,12$  - Riferimento Tipasa (S. Salsa).

*Bomarzo (Poggiorello).*

Rettangolare  $1,90 \div 1,80 \times 0,46 \times 0,38 \div 0,40$ . Profondità  $0,33 \div 0,38$ ; bordo  $0,08 \div 0,13$ .

*Casale Neri (Bomarzo).*

Interrata in parte  $1,80 \times 0,45 \times 0,39$ .

#### ALGERIA.

*Tipasa (SS. Pietro e Paolo).*

Vasca rettangolare arrotondata alle estremità.

*Cenno storico-artistico.*

Dall'esame analitico e globale delle strutture appare ragionevole la data di fondazione che fa risalire il monumento al 1288, anno nel quale la primitiva Chiesa fu consacrata dal Cardinale Gerardo di Parma.

Si vuole perfino che il complesso sia databile ad epoca ancor più remota, tra il 1216 e il 1222. Ma questa tradizione è comune a tante chiese della Marsica e della Valle Subequana collegata alla leggenda di un passaggio di S. Francesco per queste terre. Anche dell'impianto della fine del sec. XIII sembrano rimanere poche parti: quella presbiteriale destra, la cappella del Santo, l'abside e il braccio destro del transetto.

Al sec. XIV e XV si possono assegnare i quattro lati del chiostro, per quanto concerne i porticati al piano terra e tutti i locali ai quali si accede per questi bracci medioevali coperti da volte a crociera.

I loggiati superiori sono stati evidentemente aggiunti nel sec. XVII per due lati. Le rimanenti parti superiori, datate attraverso iscrizioni negli architravi di finestre originali al 1530, hanno sempre avuto la semplice parete piena sopra le archeggiature.

Nel lato nord, che fiancheggia la Chiesa, la parete superiore è scomparsa a causa di non antiche manomissioni, in seguito a sistemazioni, conseguenza di movimenti sismici.

Il campanile, probabilmente realizzato tra la fine del '600 ed i primi del '700, nasce in maniera completamente avulsa dalla struttura originaria ponendosi, per gran parte delle muraglie, sulla volta della cappella absidale.

Ma il problema più complesso, dal punto di vista conoscitivo delle fasi evolutive del monumento, riguarda il corpo della Chiesa. Oltre alle poche ma importanti tracce medioevali, transetto, abside con le relative finestre, la Chiesa si presenta suddivisa in tre navate da pilastri ottagonali che, come disegno, ricordano quelle di S. Maria di Collemaggio e dovrebbero ad esse risultare coeve.

Poiché per il resto l'edificio, all'interno, ha i caratteri decorativi del sec. XVII si può ipotizzare che in quell'epoca si sia proceduto ad uno dei soliti incasamenti dei quali vi è dovizia nella Regione e soprattutto sull'acrocoro Aquilano.

Di pilastri, poligonali alle origini, trasformati in elementi rettangolari, ne abbiamo un esempio nel S. Pelino di Corfinio ed a Celano nella Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Evangelista e, naturalmente, nella stessa Basilica di S. Maria di Collemaggio.

Ma il medesimo tipo di operazione fu effettuato per il S. Silvestro all'Aquila e in S. Maria della Tomba a Sulmona (L'Aquila).

Ora, da notizie raccolte, sembra che, ai primi anni di questo secolo, si sia effettuata un'opera di liberazione o di ripristino. Poiché le strutture medioevali originarie evidentemente presentavano gravi lesioni, soprattutto alcune, si ovviò a questi inconvenienti con le massicce integrazioni, sicché oggi l'aspetto di questi pilastri poligonali appare strano e di difficile

lettura per quanto riguarda le proporzioni e gli anormali capitelli donde si dipartono le archeggiature.

Ma un problema di ancor più difficile soluzione comportano i semipilastri laterali delle navatelle che non possono essere opera di fantasia degli inizi del sec. XIX. Pertanto si prospettarono due ipotesi: la prima, apparentemente meno fantastica, era che si trattasse di elementi trecenteschi o addirittura della fase relativa al 1288 creati per collegare le volte ai pilastri principali e con lo scopo di assorbire la spinta, come veri e propri contrafforti; la seconda, era che si trattasse di pilastri a piena sezione inglobati, può darsi, nei muri perimetrali. In questo caso la Chiesa avrebbe avuto cinque navate. A questa ipotesi si opponeva al momento il braccio destro del transetto che verrebbe ad essere rientrante. Sono stati, pertanto, eseguiti dei saggi preliminari, non di difficile esecuzione, intesi ad annullare la seconda ipotesi. Accertato così, come tutto lasciava credere, che si trattava di semipilastri, ci siamo trovati di fronte ad una soluzione unica in Abruzzo, di epoca posteriore alla metà del '200, ma, soprattutto, a forme tipicamente aquilane e non romaniche di tradizione lombarda, come si sono avute fino ai primi anni del sec. XIII.

La bella costruzione trecentesca, con le caratteristiche grandi monofore trilobate nelle sale a piano terreno e con le finestre piccole e ristrette nel piano superiore, dovette cedere alle nuove forme architettoniche ed alle esigenze dei tempi; quindi nei seguenti secoli XVI-XVII-XVIII si ebbero delle radicali trasformazioni con la abolizione delle monofore, di cui ne rimane una sola, (fig. 1) e con l'ampliamento delle celle ornate con soffitti a cassettoni in legno. Il chiostro che era coperto con tetto in legno a vista fu rifatto a volta reale a mattoni, come si evince dalla iscrizione A.D. MDXXX, che si trova in un capitello vicino alla porta della sacrestia.

Questo gioiello di chiesa gotica, nei secoli XVI-XVII, venne trasformato nelle forme nuove volute dai tempi. Nella facciata l'antico portale fu sostituito con quello seicentesco sopra il quale è collocato un quadro con l'immagine in semibusto dell'Immacolata e sotto il quale si legge la seguente iscrizione: A.D. NI MDCXVII, che ricorda l'epoca dei lavori.

Nel 1827 si ridusse la facciata a due spioventi, mentre era quadrata, sopprimendo due finestroni rotondi; lavoro certamente di pessimo gusto che manomise la caratteristica delle facciate quadrate a coronamento orizzontale, tipiche delle antiche chiese abruzzesi (fig. 2).

#### *Proposte di intervento restaurativo (in fase progettuale).*

Tracciato un sintetico profilo storico-artistico dell'importante complesso, occorre puntualizzare la proposta di intervento restaurativo, che, considerata la situazione generale, non potrà che essere di natura strettamente conservativa.

Anche operando in questa direzione, i lavori da eseguire possono distinguersi in opere prettamente tecniche ed in altre di restauro artistico tendenti a restituire al complesso monumentale il nitore originale offuscato dalle offese inevitabili dei secoli trascorsi e da quelle di rozzi interventi di comodo.

Le coperture sono state da tempo completamente manomesse sicché, oltre alle falle naturali anche l'andamento tradizionale è stato in parte sconvolto. Data

l'importanza del ripristino della forma e della consistenza originarie, per il grande rilievo che queste coperture hanno nella economia generale, statica ed estetica dell'insieme monumentale, si propone di mantenere la tipologia antica con grossa orditura in legname e manto esterno di coppi e controcoppi. Viene esclusa quindi la soluzione in cemento armato che avrebbe potuto turbare l'assetto statico accettabile.

Si è previsto quindi di smontare l'attuale copertura per recuperare quanto di autentico sia possibile mantenere. Per fare ciò, senza che il monumento abbia a soffrire danni, è stata progettata una copertura provvisoria, due metri più alta del tetto da smontare, che verrà fatta scorrere operando settorialmente.

Si procederà, quindi, alla eliminazione di murature di riempimento dei numerosi vani originari, delle voltine moderne ed a camera canna, svisanti gli ambienti antichi.

Saranno eliminati gli intonaci fatiscenti o imbrattati di cemento o addirittura di calcestruzzo armato, come è recentemente avvenuto in molte parti del chiostro, dove il piano sarà riportato alla primitiva quota oggi rialzata per adattarvi un campo di giuochi per i ragazzi della parrocchia.

Per le pavimentazioni è prevista la conservazione di gran parte di quelle della chiesa, dove peraltro saranno necessari scomposizioni e integrazioni. In tutto il rimanente del complesso, non essendovi pavimentazioni autentiche od anche semplicemente decorose, si provvederà alla sostituzione con soluzioni studiate, di volta in volta, per le singole parti. In genere si impiegheranno cotti rustici particolarmente adatti per questo tipo di costruzione. Particolare cura sarà posta nelle riprese necessarie al paramento in cortina di pietra ora fatiscente e al consolidamento degli intonaci recanti decorazioni pittoriche o comunque vetusti.

Il ripristino della loggia, oggi tamponata, sita alla sommità dell'abside centrale e di fianco al campanile, sarà una delle opere che contribuiranno a restituire l'antico volto al monumento (fig. 3).

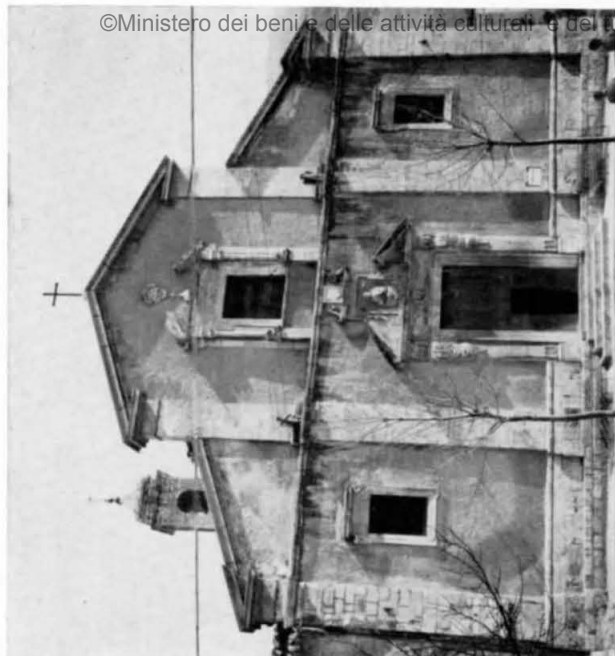
Nello spazioso chiostro la pavimentazione sarà ripristinata in acciottolato di fiume, come indicano le tracce di quello originario, mentre, nell'anello coperto, ritmato dalle archeggiature medioevali, si ricollegherà in opera uno spinato laterizio con lastre in pietra calcarea nelle opportune riquadrature di contenimento.

La tipica, antica scala in cotto e fasce di legno che immette alla loggia superiore e che collega il convento con la chiesa verrà consolidata e mantenuta previo l'irrobustimento di tutta la struttura.

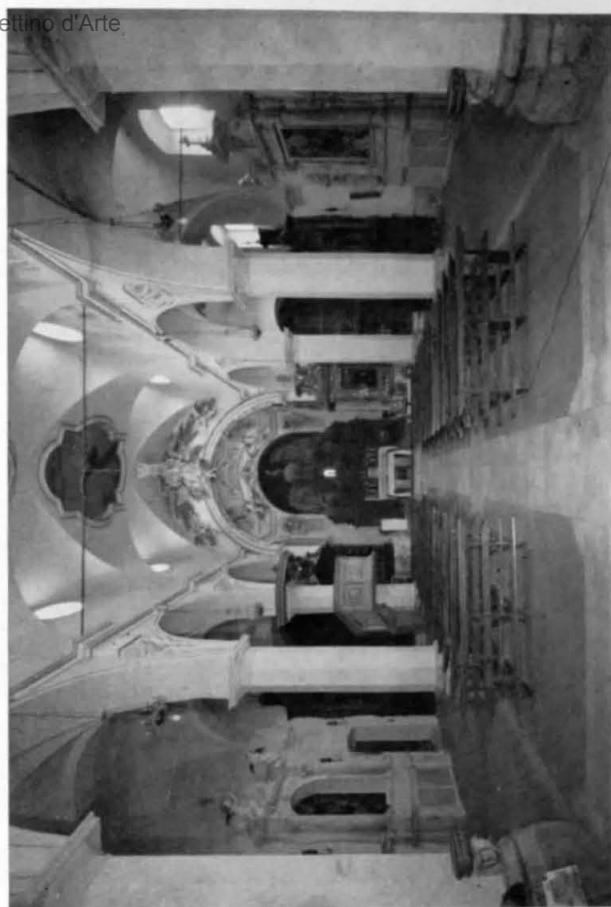
Verranno effettuate le indispensabili riprese a mezza tempera dove si sarà resa necessaria la sostituzione degli intonaci o il colore sia deteriorato. Con l'occasione saranno eseguiti numerosi saggi nella speranza di riscoprire eventuali tracce di affreschi ricoperti.

Le aperture lucifere recuperate saranno munite di infissi in ferro, mentre le porte del convento, oggi indecorose, saranno sostituite con infissi in legno appositamente studiati.

Al fine di salvaguardare il complesso dalle infiltrazioni di umidità verrà posto in opera un nuovo ed efficace sistema di smaltimento delle acque piovane, soprattutto per il chiostro che, con la rivalorizzazione delle antiche apparecchiature in mattoni, ricupererà il primitivo carattere.



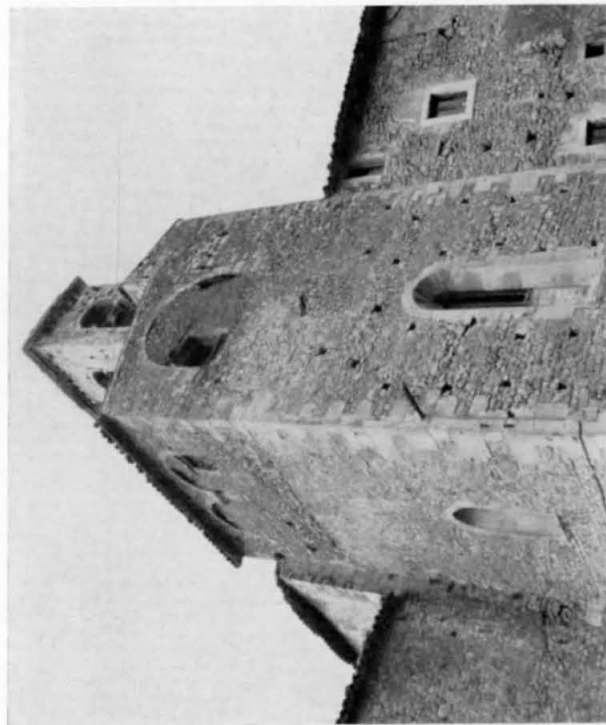
2 - Facciata: la sua sistemazione attuale risale al 1927



4 - Veduta interna verso l'altare maggiore (dopo i lavori)



1 - Castelbecchio Subequo (L'Aquila) - Convento e abside della Chiesa sul lato che lambisce la SS. Tiburtina Valeria



3 - Particolare dell'abside e della soprastante loggia (prima dei lavori di restauro) facente parte dell'impianto della fine del sec. XVIII



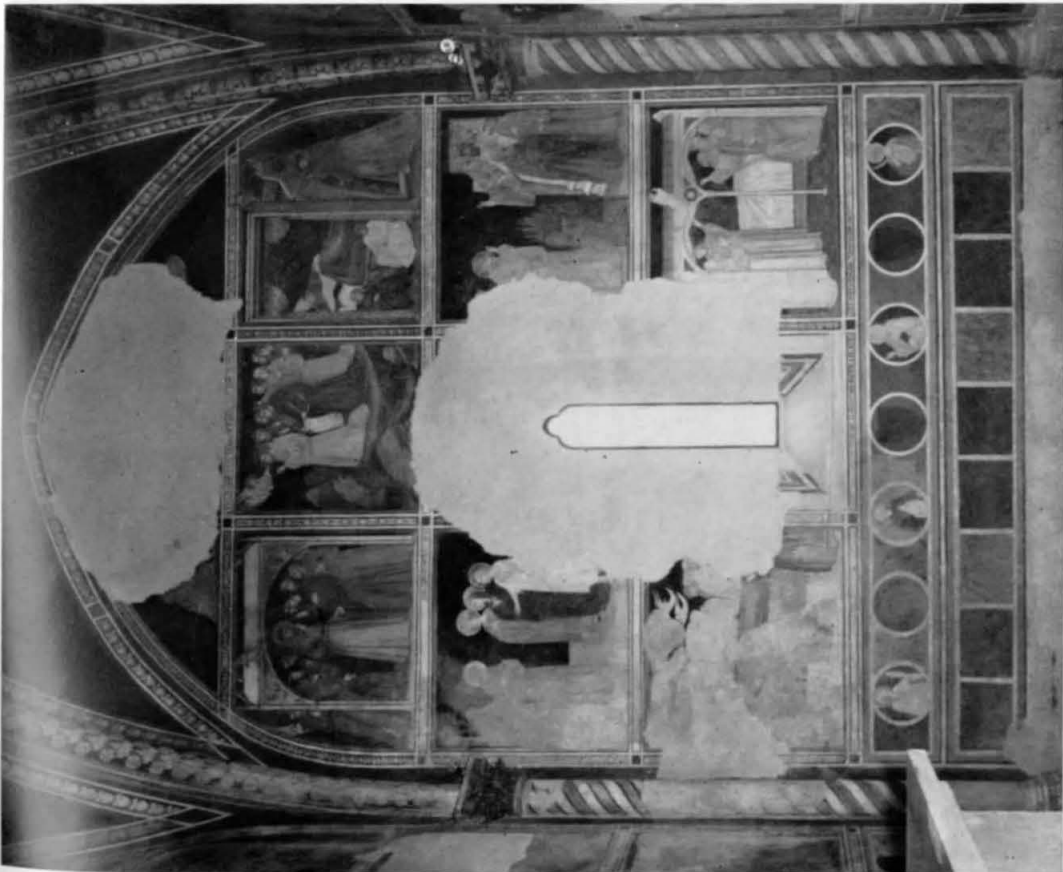
5 - Chiostro (lato sud-ovest) prima dei lavori di restauro: da notare il riempimento moderno che ha nascosto il piano originale



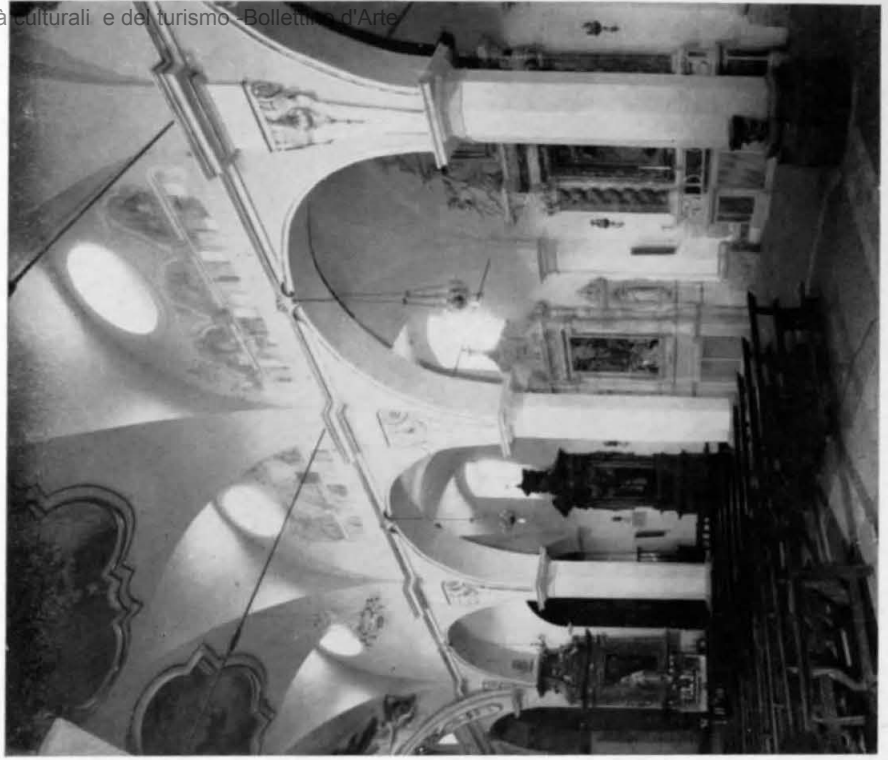
6 - Chiostro (lato nord-ovest) dopo i lavori di restauro con ritrovamento del piano originale



7 - Cappella di S. Francesco: affreschi di scuola giottesca sul lato sud



8 - Cappella di S. Francesco: affreschi di scuola giottesca sul lato est



9 - Particolare della navata centrale con evidenziazione degli affreschi riscoperti durante i lavori di rifacimento degli intonaci sulla parete sud

Nell'angolo ovest del chiostro verrà bonificato e ripristinato il vetusto pozzo attualmente sommerso dai riempimenti moderni.

L'impianto di illuminazione sarà contenuto nei limiti dell'indispensabile con l'installazione di prese, dove, in seguito, saranno applicati gli apparecchi luminosi adatti ai vari tipi di ambienti.

È prevista la conservazione del portone principale e di quello laterale della Chiesa, previo un fondamentale restauro e sverniciatura dei medesimi, mentre per le aperture minori si procederà al collocamento in opera di nuovi infissi.

All'interno della Chiesa avranno particolare incidenza, nel restauro, la bonifica di tutti gli altari lignei, alcuni dei quali dovranno essere smontati ma, a restauro ultimato, immediatamente ricollocati nei posti adatti. Ciò vale in particolare per la Cappella del Santo, dove si prevede di mettere in luce una parete affrescata, spostando il grande altare intagliato in legno e collocandolo nel braccio sinistro del transetto attualmente spoglio.

Per l'organo settecentesco, struttura di grande importanza artistica, è previsto un delicato intervento tendente alla sua integrale conservazione.

Parimenti si procederà per il totale recupero dello splendido coro settecentesco in legno di noce intagliato.

Opere complementari ma indispensabili alla valorizzazione del monumento saranno quelle interessanti il restauro degli affreschi medioevali nella Cappella di S. Francesco, le decorazioni degli altari delle navate laterali, della grande volta della navata maggiore, di tutti i dipinti su tela e legno ornanti gli altari della chiesa.

#### *Cenno sui lavori di restauro in corso.*

I lavori sono iniziati nell'anno 1973 e si sono potuti intraprendere grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno sotto la Direzione artistica della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per l'Abruzzo.

Già durante le prime fasi di lavoro, quelle più urgenti delle coperture, si sono riscoperte sui muri d'ambito nella parte più alta della navata sinistra, cioè nell'intercapedine che corre tra il poderoso tetto in legno non a vista e l'estradosso delle sottostanti volte seicentesche, varie zone affrescate, probabilmente databili ai secoli XVIII-XIX. Ciò fa supporre che, probabilmente, in un tempo non molto lontano, ci doveva essere un accesso a tale intercapedine e questo non poteva essere che dal piano del loggiato nell'ala sita a nord ed in aderenza alla Chiesa. Per rendere visibili e godibili queste pitture è stato creato un accesso a botola lungo la scala che porta alla loggetta ed al campanile.

Il campanile che si erge, sbucando quasi casualmente da un dinamico giuoco di falde di tetti, è stato consolidato nei cornicioni fortemente aggettanti, dove si erano distaccate diverse pietre lavorate che, specie nelle giornate di vento, rischiavano di ruinare verso il basso.

Nella Chiesa è stato smontato il pavimento in cotto avente un disegno di combinazione di mattonelle di forma quadrata con altre di forma ottagonale; successivamente è stato scavato il necessario per ritrovare il piano originale mettendo a nudo le basi dei pilastri (fig. 4).

Questo lavoro era indispensabile per liberare le basi dei pilastri in parte sommersi.

Non si sono rinvenute tracce di un'eventuale cripta.

In genere le basi ritrovate hanno forma di un rozzo prisma in pietra sul quale si appoggia un altro prisma a base sempre ottagonale e, successivamente, un anello posto a mò di toro sopra la base raccordato ai vari lati dell'ottagono; ed infine, prima dell'attacco del pilastro, nuovamente ottagonale, un listellino rientrante di pochi centimetri.

Poiché la pavimentazione originaria non era estesa a tutta la Chiesa, nel rimontaggio si è preferito concentrarla nell'abside e nel transetto ed in una guida al centro della navata centrale, integrando le rimanenti parti con materiale nuovo intonato.

Una notevole scoperta è da ritenersi quella di avere rimesso in luce i complessi pilastri dell'arco trionfale e ciò si è ottenuto abbattendo i blocchi in muratura che costituivano la mensa dei due altari di S. Stefano e S. Pietro.

Tra le opere di pulitura delle superfici voltate, ornate da decorazioni di poche decine di anni orsono, c'è da precisare che sono state abolite le tinteggiature rappresentanti cieli stellati in una vistosa tonalità di blu oltremare nelle navate laterali e tutte le greche decorative nella navata centrale.

Sono state tra l'altro abolite le pitture ad olio che inquadravano vari altari secondari e che, impedendo al muro di respirare, avevano comportato il distacco degli intonaci.

Nella zona del Chiostro e, in particolare, del convento, diventato inagibile a causa della mancata manutenzione (tanto è vero che i frati non se la sentivano più di vivere in quelle condizioni e si voleva sopprimere la sede qualora non si fosse potuto attuare un intervento conservativo e di bonifica generale), sono stati eliminati gradatamente tutti i tamponamenti e riempimenti che svisavano la spazialità degli ambienti antichi (fig. 5).

Nel Chiostro è stato ripristinato il piano originale scavando più di un metro di materiale di riempimento ed abbattendo il cordolo perimetrale in c. a., realizzato pochi anni fa, per creare un campo da giuoco. Riportandosi alla primitiva quota è stata ritrovata anche la cisterna e riscoperto il pozzo ottagonale che, diversamente dalle previsioni, era situato sull'angolo sud-ovest anziché al centro del quadrilatero ed infatti la superficie a giorno del chiostro pende leggermente verso nord convogliando le acque in una grossa cunetta in pietra ritrovata nelle operazioni di scavo.

A piano terra sono state ripulite tutte le parti in pietra costituenti i pilastri e le archeggiature del chiostro, abolendo gli scialbi di calce, le integrazioni in c. a., rifacendo tassellature occorrenti e sono state rifatte le tinteggiature ed in parte gli intonaci (fig. 6).

Al piano superiore, nel loggiato, sono stati rifatti tutti i tetti in legno a vista con incavallature a capriata zoppa e soprastante manto di tavolame battentato. Inoltre, con opera da veri certosini, l'Impresa Cingoli Nicola di Teramo, con infinita pazienza ed amore, ha ripulito mattone per mattone da superfetazioni consistenti in parziali intonacature e tinteggiature dei pilastri e degli archi e sottarchi, riportando il loggiato all'antico splendore: e di ciò va dato merito e riconoscimento all'Impresa medesima.

Nei grandi saloni a piano terreno, dove finora si è fatto il doposcuola, sarà allestito un piccolo museo

con tutti i reperti in fatto di pietre lavorate, pezzi erratici, non facenti parte del complesso monumentale ma formanti una collezione in dotazione dei frati da molto tempo. Sono state abolite le squallide pavimentazioni in marmette di cemento, sostituendole con pavimenti in cotto, sono stati bonificati i serramenti e rifatte le tinteggiature.

Le due scalinate che portano al piano superiore del convento, una partendo dal chiostro e l'altra dalla sacrestia, sono state restaurate rispettando il singolare sistema costruttivo adottato all'epoca. Esse sono infatti realizzate con la pedana in mattoni disposti in senso trasversale al gradino, con il sottogrado e la parte di contenimento, cioè lo spigolo del gradino, in fasce di legno di quercia.

Purtroppo, per ragioni funzionali della comunità religiosa non è stato possibile eliminare i sopralluci della copertura del convento che illuminano il largo corridoio che disimpegna le celle, per ripristinare la copertura con volta a botte di cui resta traccia all'estremo lato sud del corridoio.

Sono state ripristinate le celle e i necessari servizi e, a causa della sovrapposizione dei periodi che coesistono nel monumento, è risultato che, stamponando le piccolissime finestrelle strombate del primo convento trecentesco, le medesime si siano venute a trovare quasi a filo del pavimento. D'altronde tale nuova quota era vincolata dalle sottostanti volte dei vani a piano terra del sec. XVI.

All'esterno è stata fatta una notevole opera di revisione dell'apparecchiatura delle murature perimetrali dell'intero complesso, e ciò a partire dalla piazza, con l'accesso al chiostro, e in aderenza con la facciata della chiesa, per poi girare in senso orario lungo il fianco esterno destro della chiesa medesima, seguendo le absidi, ed infine con il lato est che affaccia sulla Strada Statale Tiburtina Valeria comprendente gli affacci delle celle del convento. Con l'occasione sono stati operati interventi a cucì e scuci di zone, di recente manomesse, richiudendo alcune aperture abusive che svisavano il notevole complesso (fig. 1).

All'interno della Chiesa sono state intraprese varie opere, da parte di specialisti, per il restauro di tutte le parti lignee relative ad altari, coro e balaustre intagliate, e sono ancora in corso di ultimazione opere di restauro di tele e affreschi.

La riscoperta degli affreschi meriterebbe una specifica relazione poiché essi rappresentano la parte, forse, più ricca di sorprese rispetto alle premesse di progetto. Infatti, spostando l'altare di S. Francesco nella cappella sinistra del transetto, è venuta alla luce una parete intera di affreschi rappresentanti scene della vita del Santo, illustrate in una sequenza di riquadri (fig. 7) che si integrano con quelli già esistenti sulla parete sud della cappella (fig. 8). Inoltre si è rimesso in luce l'arco gotico, parimenti affrescato, sia sulla parete interna alla cappella che sulla faccia che guarda nella zona presbiteriale.

Oltre a questi ritrovamenti, sono stati effettuati numerosi saggi nell'abside per proseguire i quali occorrono nuovi fondi come pure per recuperare gli affreschi siti in alto nella parete sud della navata centrale della Chiesa (fig. 9).

Infine, l'ultima scoperta in materia di affreschi, è stata fatta ultimamente nel chiostro sulla parete ovest, dove sarà necessario abbattere parte di una voltina

posticcia per rendere visibile l'intera scena di una Madonna.

In conclusione, pur ritenendo che questi brevi cenni non possano avere la pretesa di esaurire l'argomento, mi auguro che possano almeno costituire una modesta base dalla quale partire per approfondire la problematica, veramente impegnativa, contenuta in questo complesso monumentale.

Non è difficile, comunque, prevedere che, quando si potrà disporre dei mezzi necessari alla continuazione dei restauri, altri elementi originari, oggi ricoperti, verranno ad aumentare l'interesse, già notevole, che per gli studiosi riveste questo importante monumento.

I nuovi lavori potrebbero offrire fondamentali scoperte e preziose indicazioni per la reintegrazione definitiva e la lettura completa del monumentale complesso.

MARLENE DANDER

## LA RIAPERTURA DEL PALAZZO BELLOMO A SIRACUSA

LA RIAPERTURA del Museo Nazionale di Palazzo Bellomo, avvenuta il 14 marzo u. s., segna l'ultimazione di quei lavori di ampliamento che, previsti in maniera organica nel progetto di ristrutturazione del Museo avvenuti nel 1954-58, non si erano potuti effettuare per mancanza di fondi.

Il nuovo finanziamento, ottenuto da parte della Cassa per il Mezzogiorno nel 1970, ha permesso la realizzazione di ampie sale di esposizione delle cosiddette arti minori, nonché l'attuazione di tutte quelle strutture necessarie per la funzionalità di un moderno istituto museografico.<sup>1)</sup>

Il Museo di Palazzo Bellomo, che venne costituito nel 1940 con la scissione delle collezioni del Museo Nazionale Archeologico di Siracusa, di cui assunse in carico tutti i materiali del periodo medievale e moderno, fu ordinato una prima volta nel 1948, ma fu sistemato definitivamente — per quanto riguarda le collezioni di pittura e scultura — dopoché il Palazzo, restaurato già nel 1905 e successivamente nel 1942, subì un ulteriore e più radicale intervento di ristrutturazione e restauro nel 1952-53 e nel 1954-58<sup>2)</sup>.

I locali del Museo occupano tutto il monumentale edificio che, sorto in periodo svevo, venne ampliato e sopraelevato nel '400, quando venne distrutta l'ala orientale, e il portico ducentesco venne sostituito con quello quattrocentesco, collegato con il piano superiore con una scala a cielo aperto, e si estendono altresì all'attiguo Palazzo Parisio — esistente già nel 1365 — unitosi quando il Palazzo Bellomo venne venduto nel 1725 al monastero di S. Benedetto. Dopo questi ultimi lavori i locali si sono ulteriormente estesi nell'ala dell'ampliamento settecentesco ed in una zona di più recente costruzione.<sup>3)</sup>

La disposizione museografica ha mantenuto l'assetto già stabilito dal precedente ordinamento: il Museo si svolge su due piani, attorno al portico catalano da cui la scala introduce ai piani superiori. Nelle sale più antiche della costruzione sveva e a piano terreno, sono state sistemate le sculture (fig. 1), al piano superiore la pittura.

Nell'ampio salone (fig. 2) dovuto al rimaneggiamento quattrocentesco, il più suggestivo ed interessante